

RIFLESSI LETTERARI

31



Franca Soracco Mazzei

LE FARFALLE NON VOLANO DI NOTTE

*Lei, lui, l'altra: fotogrammi in parole
di tre pianeti in rivoluzione*

 **Antea**
EDIZIONI

Antea è un marchio di “Atene Edizioni”

Via Queirolo, 49 - 18018 Arma di Taggia (IM)

tel. 0184 44 90 87 - fax 0184 46 07 96

e-mail: books@ateneedizioni.com - www.ateneedizioni.net

Tutti i diritti di riproduzione, traduzione e memorizzazione elettronica, anche parziale dei testi e delle immagini (compresi microfilm e copie fotostatiche) sono riservati.

ISBN 978 88 9848 119 4 - Copyright © 2017 Atene Edizioni

Stampato in Italia

PARTE PRIMA ESTER

14 giugno 2014 ore 13:00 - Sanremo

All'improvviso!

Primissimo piano sugli occhi di Ester: ha una piega profonda sulla fronte, in mezzo ai suoi occhi rabbiosi. Lentamente il campo si allarga fino a mostrare l'interno di una stanza.

Senza niente. Senza iPad. Certamente senza il portatile. Forse anche senza cellulare.

Prenderò giusto due cose, solo quello che sta nella mia borsa: è leggerissima come un sacchetto di plastica, ma capiente come uno zaino. Comodissima quando si vuole camminare. In effetti non so ancora se e quanto dovrò camminare, forse anche correre. Insomma... andare!!!!

Darmi alla fuga è la cosa che in questo momento desidero di più. Senza ombra di dubbio.

Mi alzo di scatto. Salgo in fretta e furia per le scale fino alla nostra camera al primo piano.

L'ho deciso pochi minuti fa, dopo che Guido ha detto, anzi urlato, una frase terribile, certamente inattesa. Non avrei mai pensato di sentir dire una cosa così crudele da mio marito: credevo di conoscerlo come me stessa e invece mi sbagliavo di grosso...

Accidenti se mi sbagliavo!!!

Finché si trattava del suo solito linguaggio provocatorio, punzecchiature e prese in giro varie, vabbeh, pazienza, ormai ci ho fatto il callo. Anzi ho imparato a riderne anch'io. Quando

non ci riesco, lo lascio dire e bon.

Questa però è un'altra musica. Tutto un altro paio di maniche. Qui si tratta della sua moralità, dei valori in cui crede, del rispetto che ha per la vita stessa. E anche per me, accidenti! Cinico egoista senza cuore. Ecco l'uomo che ho sposato!

Che esempio potrà dare un padre così a nostro figlio Marco?

Mi sembra che se lo stia già trascinando dietro per la sua strada: sparare a zero, sempre e contro tutti.

Che delusione: uno sfacelo immane!!!

Non posso vivere un minuto di più con uno sgorbio del genere!

Basta... via, via... Non vedo l'ora di andarmene. Sì, di piantarlo. Di fuggire.

Voglio tagliare i ponti con lui. Anzi no, con tutto e tutti.

Marco? Di lui non mi preoccupo, tanto è grande e vaccinato. Ha imparato a badare a se stesso, con un padre assente e una madre troppo diversa da lui.

Quindi via, e niente rimorsi.

Ma perché non ci ho pensato prima?

No, non è esatto. Lo devo ammettere almeno con me stessa.

Questa mia fuga non è certo una decisione improvvisa, un colpo di testa.

In effetti ogni tanto lo pensavo, forse lo desideravo. Spesso lo sognavo.

Prima era solo una fantasia, quasi un sogno da quindicenne, ma col tempo è diventata sempre più vera, reale, fattibile. Certamente desiderabile.

In certi giorni neri neri, mi mettevo a programmare questo evento con la precisione di una cosa imminente.

Ad ogni litigio aggiungevo un tassello, e così diventava sempre più allettante.

Questo sogno mi aiutava a sopportare meglio le piccole infi-

nite offese quotidiane: “... tanto me ne posso andare quando voglio... Non è difficile dare un taglio a tutto e tutti. In fondo cosa ci vuole? Basta oltrepassare la porta di casa... e poi... via!”

Due secondi fa è arrivato il momento, “quel” momento.

Che dolore atroce quelle sue parole. Come una lama sottile sono arrivate una dopo l'altra dritte al cuore. E me lo hanno squarciato in due.

Come la Nora nel dramma di Ibsen, la delusione ha preso il sopravvento ed ha cancellato anni di matrimonio. Perché quel matrimonio è sembrato, a lei come a me, una farsa, una recita, una casa sulla sabbia.

Non c'è più il minimo dubbio: “Via. Via! Andare via! Voglio solo questo. È questa, grazie a Dio, l'ora felice di sciogliere gli ormeggi e di far vela lontano”. Non un minuto di più con questo aborto di uomo. Un mostro odioso e repellente. Non voglio più vederlo. Sentire la sua voce. Nemmeno sopporto il suo odore, la sua presenza intorno a me. Tutto mi disgusta. Tutto mi pesa. La felicità che credevo di aver costruito con pazienza per me, per mio figlio e per mio marito, non esiste più. Uno tsunami di dieci parole l'ha cancellata in un istante. Troppo difficile convincere lui ad andarsene. Allora me ne vado io!

Cerco qualcosa da prendere.... No, mi accorgo che in fondo non ho urgente bisogno proprio di niente. Solo poca biancheria, una tuta, una T-shirt-tutto-fare... e... già... le medicine, naturalmente!

Molto bene. Mi sembra che cominci ad attenuarsi quel bruciante sottile dolore allo stomaco. La rabbia è così forte che non lascia spazio alle lacrime. Per fortuna. Devo agire. Non c'è tempo per piangersi addosso.

Se fuga dev'essere, fuga sia: via alla svelta!

Non ho proprio bisogno di niente e di nessuno.

Rinuncio decisamente al solito cellulare perché potrebbero riacciuffarmi con un semplice clic. Ne pesco uno nuovo di zecca, con un numero mai usato, che tenevo di riserva: una manna provvidenziale in questo momento. Lì vicino lascio bene in vista anche l'ipad. Chissà se capiranno che non me lo sono affatto dimenticato, che ho davvero intenzione di tagliarmi i ponti alle spalle...

Cosa faccio delle chiavi della mia auto? Mi conviene usarla qualche ora per allontanarmi più in fretta? No, tenetevele anche quelle e fatene quello che volete.

Attenzione al bancomat e alla carta di credito. Non voglio essere rintracciata.

Un pensiero terribile: sono i gesti di un suicidio. Ma no, cari ni, io non ho proprio intenzione di sacrificare la mia vita. L'ho già fatto per troppo tempo.

Tutto il contrario. Questa è l'occasione buona per rinascere, per ricostruirmi. Voglio riprendere in mano la mia vita e vermela una buona volta a modo mio.

Tutto, ma proprio tutto, deve e può ricominciare.

Senza zavorre, senza agganci. Forse anche senza ricordi...

Zero assoluto.

Tutto crolla nella mia vita in questo momento. Tutto DEVE crollare. Non deve restare in piedi nemmeno un frammento del castello che ho creato con la mia fantasia.

Però voi due fate conto che io sia morta... Almeno per un po' ...

Scende a piano terra.

Sta suonando il campanello del forno che annuncia trionfante:
L'arrosto è cotto, signori!

Ma io non ascolto il suo richiamo. Invece di girare a destra per

la cucina, svolto a sinistra per la sala e la porta di casa. Sfioro Guido, muto come un pesce, anzi immobile come uno stoccafisso. Niente. Come se non fosse successo niente!... Chissà che fine farà il mio cosciotto di tacchino al forno... Devo ammetterlo: non è facile dire: “Non è più affar mio”... Oltrepasso la porta con calma. Se la sbattessi attirerei l’attenzione. E gli darei la soddisfazione di avermi ferito. Dico solo: “*Se ritardo, chiamo*”... Calma, tranquilla. Tutto sotto controllo... Sono vestita con la stessa tuta che indosso di solito quando esco per commissioni veloci. Ho lo zainetto sulle spalle e le scarpe da ginnastica. Voglio dare l’impressione che tutto sia perfettamente normale... anche se di normale non c’è proprio niente. Non sono pazza, me ne rendo ben conto. È una fuga in piena regola, signori!

Primo piano su Guido, con l’espressione prima stupita e poi arrabbiata:

“Ester, ma cosa stai facendo?!?!... Non senti che suona il forno????... Dove vai?!?!... Ma sei matta!!!”- dice Guido. Ma io non gli rispondo nemmeno. Non mi volto a dargli nemmeno un’occhiata di sfuggita. Non c’è un minuto da perdere e soprattutto non bisogna dare troppo spazio alle emozioni. Immagino che lui sia stupito, o forse infastidito da questo mio gesto completamente “fuori copione”. Sì, perché il copione prevede che all’una io, da brava colf-mogliettina, sia al mio posto di combattimento... in cucina, a fare la solita danza del ventre tra fornelli e lavandino...

Ormai il più è fatto! Sono liberaaaa!!!!

Sento benissimo che lui si affretta a rincorrermi.

“Ma dove cazzo stai andando?!?!?”

Non mi volto certo a rispondergli. In coscienza, davvero, non saprei cosa dirgli.

E poi chi ha voglia di parlargli ancora? È proprio per questo che me ne sto andando! Sentirgli dire quelle cose è stato davvero il massimo della delusione. Di più. Del voltastomaco.

Già sapevo che capirci era un'impresa difficile, ma oggi si è rivelata davvero impossibile. Inutile provarci ancora. Ho esaurito tutte le mie scorte di pazienza. Me le ha prosciugate tutte in un soffio. Con dieci parole.

Eh no, caro, ora basta! Adesso il gioco lo conduco io! Sono io che ti volto le spalle e me ne vado. E ci provo un gusto pazzesco.

Sinceramente me ne frego di tutto quello che potrai dire e fare e pensare tu. Come tu hai fatto con me per diciassette anni di matrimonio. Ho dato a te i primi frutti maturi della mia vita. Il resto è mio!

Dove sto andando? E chi lo sa!

Però sorrido... anche se sto piangendo.

Sono una donna strana, me ne rendo conto.

La mia vita va a rotoli, da un momento all'altro, nel giro di poche ore.

Allora... vele al vento! Che bellezza! Mi sembra davvero di volare. Se avessi un po' di coraggio in più allargherei le braccia e mi metterei a saltellare come una bimba che si gode beata il gioco che si chiama “sganciare le zavorre”.

Punto gli occhi verso il cielo. Che meravigliosa sensazione di leggerezza. La stessa che provavo da ragazza, quando tutto

poteva accadere. Come se tutto potesse davvero ricominciare. Approfitto del primo soffio di un tiepido venticello di giugno per lasciarmi portare. Lo prendo come un incoraggiamento a proseguire, a non dubitare. Un passo ad occhi chiusi per assaporare i profumi che arrivano dai monti e vanno, come me, verso il mare.

Quando riapro gli occhi il mondo mi sembra più bello, luccicante, come dopo una pioggia estiva. Il mio primo sguardo sul mondo da donna libera.

Via queste lacrime.

Hai presente un uccellino ferito che ritorna a volare? Ecco, mi sento esattamente così!

Inizia a scendere verso la città.

La mia casa in collina, alla periferia di Sanremo, è come il fulcro di tante strade. Posso scegliere che direzione prendere, dove pilotare la mia vita da oggi in poi. Quella più a est passa davanti alle scuole Elementari, dove quest'anno ho insegnato in una classe quinta. Bimbi intelligenti e simpatici, che mi hanno fatto amare ancor di più questo mestiere, anche se per troppi anni non mi ha dato il pane con cui vivere, ma solo le poche briciole destinate ai precari. "Ciao, maestra!" mi ha detto ieri Manuel mentre stava andando a fare la spesa con la nonna. Che bella cosa, che bella parola. "Maestra"... Veramente in questo momento non mi sento di avere niente da insegnare a nessuno. Avrei bisogno io di qualcuno che mi dicesse cosa fare...

No, questa strada oggi non fa per me.

Il viottolo più ripido e scivoloso, tutto pietrisco e asfalto, sfiora la mia prima casa - antico teatro delle mie solitudini infantili, mie e di mia sorella Paola.

Mamma Lucia ci adorava ma si doveva occupare dal mattino alla sera del suo negozio di abbigliamento in centro. Così noi abbiamo imparato presto a diventare autonome: prepararci la colazione, lavarci e vestirci tutto da sole fin da piccole. Tenevamo tutto abbastanza in ordine, sistemavano alla bella e meglio i nostri letti. Nei giorni pari io avevo il compito di passare l'aspirapolvere, mentre Paola faceva la lavatrice. Nei giorni dispari viceversa. Per fortuna pranzo e cena con la Mamma. Poi durante il pomeriggio c'era sempre qualche vicina che veniva a darci un'occhiata. Tante zie o nonne acquisite, tutte simpatiche, affettuose, un po' preistoriche forse, ma affascinanti quando parlavano della loro gioventù ... e intanto ci insegnavano a tenere in mano i ferri da maglia o l'uncinetto. Così in fondo abbiamo avuto una bella infanzia.

No, niente papà. Come diceva il Gran Ciambellano alludendo a Cenerentola? *Dileguossi, Sire, dileguossi!*... Appunto, sparito nel nulla quando sono nata io, nel '65, e mia sorella faceva la quarta elementare. Non ho mai saputo che faccia avesse. Qualcuno ci ha detto che si era stabilito in Tunisia, ad Agadir, dove aveva fatto fortuna come cameriere... ma noi di quella fortuna non abbiamo mai sentito l'odore, nemmeno da lontano.

E vabbè. Pace all'anima sua.

Mamma diceva sempre: *"Stiamo allegre, ragazze mie, non ci mancherà mai niente. Io sono la Regina (dei debiti)... e come dicono in Inghilterra?... Dio salvi la Regina!"* (e giù a ridere...)

Adesso che in tasca non ho nemmeno il becco di un quattrino, no... preferisco cambiare strada.

Il percorso che potrei fare ad occhi chiusi è quello che attraversa la piazzetta dell'asilo, prima mio e poi di Marco: forse l'unico posto assolutamente felice della mia infanzia. Suor

Chiarina, con l'estro della pittura e la mania del teatro, a me dava parti chilometriche da imparare a memoria e a Paola, tutta precisina, il compito di disegnare cartelloni: dovevano dare il benvenuto a genitori, nonni e zii, e soprattutto sollecitare la loro generosità!...

Da questa scorciatoia scendo verso il centro-città. Quello della chiesa “*dove l'anima tornò tante volte serena*”, direbbe il Manzoni. A quest'ora è chiusa. Meglio così: butterei addosso, centuplicata, la valanga delle mie magagne a chi le ha già ascoltate anche troppe volte.

Si dirige verso la banca

È la stessa strada della banca: una mucca scarna da cui posso mungere sempre e solo poche gocce, ogni volta con il batticuore per la paura che, invece delle banconote, mi esca una grassa risata; oppure quello dei negozi e della passeggiata a mare, mete ambitissime ma sempre proibite, la seconda per il mio poco tempo libero e i primi per i miei pochissimi soldi.

Una cosa, appunto, è urgente risolvere: i contanti nel mio borsellino, visto che è perennemente vuoto.

Meta obbligata, anzi urgente, lo sportello del bancomat.

Non ho guardato il saldo del mio conto, ma da un calcolo approssimativo qualche centinaio di euro me li posso prendere. Ci siamo. Sìiiii, per fortuna lo sportello, con una piccola smorfia, mi rende ricca per la prima volta in vita mia, con questo piccolo gruzzolo tutto mio, da gestire come mi pare e piace. Senza pensieri...

Il mutuo da pagare? Le bollette? La rata dell'auto, l'assicurazione, lo stipendio di Bianca?...

Ci penserà qualcun altro, non tocca più a me far quadrare il cerchio.

Attraverso piazza Eroi Sanremesi e punto verso l'agenzia di viaggi. Che posto fantastico! Mille proposte allettanti...

Giugno ha le giornate più lunghe: il mese migliore per viaggiare. E per fuggire.

No, lasciamo perdere i Caraibi e le Maldive.

Una crociera che tocchi le capitali europee? E un salto al Polo Nord con il sole a mezzanotte visto che questo è il periodo ideale? Eh, purtroppo non rientrano nel mio budget decisamente magro... peccato!

Intanto faccio un veloce elenco dei miei sogni nel cassetto, e frugo fra quelli che non siano così proibitivi: Lucca e le sue mura... Ravenna e i suoi musei... Sicilia ed il suo mare... Sardegna e le sue spiagge... Trentino e i suoi monti... L'Umbria e i suoi santi... Napoli e la sua gente... La costiera amalfitana e i suoi profumi... Ferrara e le sue biciclette... Trieste e la sua piazza sul mare, finora irraggiungibile perché secondo Guido "è troppo lontana"... Mantova e i suoi tortelli... No, per favore, Mantova proprio no!... Mi farà dare un buon consiglio dall'operatrice turistica, nella speranza che non voglia spingermi a fare follie: una al giorno basta e avanza.

Mi cedono un po' le ginocchia e mi gira la testa. Saranno tutte queste emozioni. O sarà piuttosto che sono a stomaco vuoto. Faccio una deviazione; meglio fermarsi dal mio amico Angelo:

"Un piatto delle tue trofie al pesto, per favore!"

"Ciao Paola..."

"Pronto... chi parla, scusi?"

“Sono Ester...”

“Ester?! Ma questo numero io non lo conosco... Hai perso il cellulare un'altra volta?”

“No, questo è un numero che non ho mai usato... almeno finora.”

“Che voce da funerale hai! Cosa ti succede, sorellina? Il tuo raffreddore di giugno?”

“Sono arrivata al capolinea. Non ne posso proprio più.”

“Senti che novità. Te l'avrò sentito dire cento volte...”

“No, stavolta è diverso, molto”.

“Ma perché? Mi fai paura. Ieri sera non stavi così male! C'era casino in questa casa per la laurea di Chiara, e poi lei mi ha strappato il cellulare di mano perché voleva proporre a Guido un servizio su quel draghetto che è nato alle grotte di Postumia. Tu comunque mi sembravi tranquilla e serena come sempre. O perlomeno non più incavolata del solito.”

“Infatti. La bomba atomica è appena scoppiata. A Sanremo stavolta! Non l'hai sentito alla tele?”

“Non farmi stare in pena, Titti. Parla!”

“Non riesco a trovare le parole per dirtelo. È una cosa troppo grossa!”

“A me puoi dire tutto, lo sai! Io ho le spalle larghe. Dai, sorellina, calmati e dimmi tutto.”

“Sei seduta?”

“Adesso mi siedo. Ero sul terrazzo a innaffiare i fiori. È scoppiato un caldo terribile.”

“Mettiti comoda. Fai un bel respiro. Ci sei?”

“Se non ti sbrighi a parlare mi verrà un colpo. Allora?”

“Guido... “

“Ci risiamo... ti ha mollato un'altra volta all'improvviso per andare a fare il suo solito giro del mondo.”

“No, no, molto peggio... Guido... Guido...”

“Guido si è comprato una Ferrari!...”

“Non scherzare, Paola... è una cosa seria... Guido ha un figlio!!!!...”

“Certo! Marco!”

“UN ALTRO FIGLIO!!!!!!!!”

“Ma sei matta?... Sei sicura? ... Come lo hai scoperto?”

“Sono ancora sotto choc. Non riesco a crederci neppure io. Eppure è così.”

“Ce la fai a dirmi tutto dall’inizio? Te lo ha detto oggi?”

“No, non me lo ha detto lui. L’ho scoperto io.”

“E come hai fatto? Ma sei sicura?”

“Sicurissima... purtroppo.”

“Non ci credo. Magari hai frainteso. Oddio! Mi sembra che mi crolli il mondo addosso.”

“Figurati a me. E tutto in due ore.”

“Spiegami, accidenti, non mi tenere sulle spine!”

“Stavo mettendo ordine nell’armadio di Guido, per tirare fuori gli abiti estivi. Per spolverare ho messo mano nelle cose dell’ultimo ripiano, quelle dimenticate da anni: le pagelle di scuola, i biglietti d’auguri per le nostre nozze, i contratti con il Gruppo di Volontariato Civile per il servizio in Afghanistan.”

“Mi ricordo bene. A quell’epoca non conoscevo ancora il mio cognatino, ma mi aveva raccontato di aver partecipato ad un progetto per costruire un acquedotto in un villaggio sperduto in provincia di Herat. Come si chiamava?”

“Karukh... Allora, così per caso, in mezzo a tante scartoffie ho ritrovato i suoi diari, quello del 1995 e quello del 1996.”

“Già. Era stato due volte in missione, per un mesetto circa, mi pare.”

“Beh, veramente un po’ di più. Partiva per quattro mesi, si fermava per altri quattro, e poi ripartiva. Lui era lì in duplice veste: un po’ come geometra dava una mano a creare una

rete di pozzi per dare l'acqua potabile alle famiglie di interi villaggi. E intanto come fotoreporter documentava il lavoro dell'équipe medica perché all'epoca il lavoro dei volontari era ancora poco conosciuto.”

“E cosa dice nei diari?”

“Quei benedetti diari... li avevo già letti tempo fa, ma un po' distrattamente, saltando qua e là. Stamattina invece sono restata in piedi a leggerli per più di un'ora, appollaiata in cima alla scala. Tanto era nuvolo e non sarei andata al mare come speravo.”

“E allora... questo figlio?!?!”

“Aspetta, te la voglio spiegare per bene. Già nel 1995 racconta di un'altra volontaria, una certa Anna, una veterinaria che a settembre era arrivata da Mantova per aiutare nella base dove lui operava.”

“Anche lei nello stesso villaggio?”

“Esattamente. Nel primo diario scrive qualcosa come: *“Questa Anna ha quarantun anni, uno più di me, ma ne dimostra una trentina appena: è una peperetta tutto fuoco ed energia, piena di entusiasmo, e soprattutto una grande capacità di comunicare, specie con i bambini. Tanti di questi sono denutriti, mutilati... Nessuno come lei riesce a capire e farsi capire benissimo dalle donne del luogo: quando lei le aiuta a migliorare i loro scarni allevamenti di capre, si può dire che ha salvato la vita di un'intera famiglia.”* E questa tale riusciva a farsi capire benissimo anche da Guido, visto che dopo tutto 'sto lavoro aveva ancora le forze per fargli una corte spudorata, molto esplicita mi capisci?... senza mezzi termini.”

“Certo che capisco. Guido è un gran figone! Come tutti noi nati nel '55 del resto...”

“Ma Paola! Ti sembra il modo di parlare di tuo cognato?!?”

“Dai, si fa per sdrammatizzare... Insomma, lui un uomo affa-

scinante, solo e lontano da casa, posso ben capire che sentisse il bisogno di un certo, diciamo “contatto umano”.

“Guarda. Non voglio fare commenti su queste tue idee cretine: il bello viene nel secondo diario.”

“Sembra Beautiful!...”

“Guido ha scritto esattamente: *“5 luglio 1996: Oggi Anna è partita. La nostra unica notte insieme è stata fantastica, decisamente indimenticabile...”* Capisci Paola... cosa vuol dire? Mi è bastato leggere questa porcheria: non sono riuscita ad andare oltre.”

“Capisco... capisco benissimo! Ma da qui al figlio, come ci arriviamo?”

“Ci arriviamo! Subito! Al volo! Il tempo di fare una ricerca su Facebook: “Anna-Pistis-Mantova” Un gioco da ragazzi. La sua foto di copertina parla da sola: lei con un bel ragazzo”.

“È sposata allora!”

“No! un ragazzo giovane, direi quindicenne. SUO FIGLIO!!!”

“E allora?”

“MA È TUTTO LA FACCIA DI GUIDO!!! Due gocce d’acqua!!!”

“Davvero?!?! Oddio... mi sento svenire... Riattacco e ci vado subito a vedere anch’io. Ti richiamo. Oddio che botta... Un po’ d’acqua subito... Un figlio... non ci posso credere...”

“Mi spiace averti dato questo colpo, sorellina. Ma se tu sei sotto choc, immaginati come devo sentirmi io!!!”

“Mi gira la testa, oddio...”

“Non sembra anche a te che tutte le nostre vite vadano all’aria? Eppure mi sa che dobbiamo abituarci all’idea, mia cara”.

“Certo, come ci si abitua ad un terremoto e si impara a camminare fra le macerie per salvare il salvabile.”

“Qui di salvabile c’è molto poco, mia cara. Anzi, direi proprio niente.”

“Comunque aspetta un momento a gettarti in mare... Per favore... Un minuto e ti richiamo!!!!”

2ª telefonata di Ester a Paola

“Titti, HAI PROPRIO RAGIONE! Solo gli occhi un po’ più chiari, sembrano color nocciola, mentre Guido ce li ha neri neri. Ma è tutto il suo ritratto. Accidenti che botta!”

“Te l’avevo detto! Mi sembra che qualcuno mi abbia bastonato! Hai letto tutto bene? Il figlio si chiama Michele e, dettaglio importantissimo, è nato ad aprile del ’97: nove mesi esatti da luglio ’96. Con che faccia tosta ha negato l’evidenza quel farabutto di Guido?!?!”

“Ma glielo hai detto che hai scoperto tutto?”

“È proprio questo il punto, la seconda bomba atomica! Hiroshima e Nagasaki!”

“Sarebbe a dire?”

“Ho aspettato che tornasse a casa dal giornale. Avevo il cuore che mi batteva a mille, ti puoi immaginare.”

“Credo proprio di sì, povera stella!”

“Non ho resistito un minuto di più. Appena me lo sono trovato davanti gli ho mostrato la pagina di Facebook e gli ho detto. *COMPLIMENTI, HAI PROPRIO UN BEL FIGLIOLO!*”

“E lui? Come ha reagito???”

“Non ha reagito! Non ha detto niente. Gli ha dato un’occhiata di sfuggita e si è voltato dall’altra parte.”

“Ma non è possibile!!! Ti avrà dato una spiegazione!!!”

“No. Ha detto solo: *“IO NON NE SO NIENTE E NON VOGLIO SAPERE NIENTE”* .

“Ommamma... INCREDIBILE!!!!”

“Io urlavo e piangevo. e lui continuava a ripetere: *Non ne so niente, niente, ti dico niente!!!!*” Avanti così per un centinaio

di volte, finché tutti e due urlavamo come due pazzi.”

“Che scena da incubo. Da restarci secchi!”

“E Marco?”

“Era al mare per il primo bagno con gli amici. Meno male!... Non so come ha fatto a non scoppiarmi il cuore e il cervello... Poi finalmente ci siamo calmati. Lui aveva una faccia da cadavere che faceva paura. Non l’ho mai visto così, devo essere sincera.”

“Certo dev’essere stato un bel colpo anche per lui!”

“Non compatirlo, Paola, per favore... Qualcosa mi ha raccontato, ma proprio a pezzi e bocconi. Che, passato qualche mese, Maurizio, un amico comune anche lui volontario di Emergency, di passaggio verso la Francia era venuto un giorno a salutarlo a Sanremo, perché sembrava che dovesse dirgli qualcosa di importante, ma poi se n’era scappato via dopo un velocissimo caffè in centro. E gli era rimasto una specie di dubbio. Ma lui non aveva indagato più! Non si era interessato più ad Anna! Capisci? Se l’era bellamente DIMENTICATA. Lei, l’Afghanistan, i pozzi e tutto il resto.”

“Ma non si sono più rivisti? Lì, o da qualche altra parte nel mondo?”

“Beh, questo non lo so e in questo momento non lo voglio proprio sapere. Nei diari il suo nome non l’ho più trovato... Potrebbe essere, però...”

“Certo, anche perché l’Asia è stata la sua fortuna. Se non ricordo male, il suo primo servizio nel ’75, appena erano state aperte le frontiere del Ladakh, ha fatto il giro del mondo. Ed è stato la sua fortuna.”

“Sì, è vero. Aveva appena vent’anni e da lì ha fatto il botto. Tutti lo volevano. Emergency e Gino Strada, quando nel ’99 hanno aperto il loro primo ospedale da campo in Afghanistan, ne hanno fatto il loro fotografo in esclusiva, proprio perché lui

conosceva già bene quei posti. Ed ha continuato a lavorare lì per moltissimo tempo. Ogni tanto, ti ricordi, scappava come un *freelance* in piena regola, per andare a compiere una delle sue imprese giornalistiche misteriose. Delle quali, naturalmente, non mi ha mai parlato. Io e Marco dovevamo leggerle sul giornale.”

“Certo che è strano! Prima scrive “notte fantastica” e poi via, tutto azzerato!...”

“Una semplice sveltina, cosa c’è da stupirsi in fondo? Davvero un uomo disgustoso, non ti pare?”

“Sono cose che possono capitare, o forse volevi che se ne innamorasse per davvero?”

“No di certo, ma mi sembra un uomo che non riconosco: sprema il limone e poi lo getta nella spazzatura.”

“Almeno adesso che tu lo hai messo alle strette, lui non può più far finta di niente. Ma dici che non sapesse proprio niente? Perché, scusa, come ci sei arrivata tu, ci poteva arrivare lui. Al giorno d’oggi non occorrono grandi investigatori per ritrovare qualcuno...”

“Da come parla, sembra che non voglia nemmeno affrontare la questione. Io oggi mi aspettavo che reagisse diversamente. Avrei preferito che si prendesse le sue responsabilità. Che si comportasse da uomo. Invece niente. Niente di niente. Egoista con me e con il mondo intero. Come al solito, del resto.”

“Ester, però lo sai che tuo marito ha sempre bisogno di tempo per metabolizzare le cose. Abbi pazienza, dagli almeno qualche ora...”

“Il tempo è scaduto dopo dieci minuti di *conversazione*. Io me ne sono andata di casa.”

“Cosa hai fatto?!?!? Hiroshima, Nagasaki e Chernobyl messe assieme... Oh mamma mia! Ma sei impazzita?!?!?”

“Non sono mai stata così lucida invece. Io non posso vivere

con un uomo del genere.”

“Cosa avresti preferito che ti dicesse: prendo il treno a vado a Mantova da mio figlio??? Addio mia bella, addio...!!!”

“Continuo ad avere la faccia di quel ragazzo davanti agli occhi. Pensa, Paola, ho fatto i calcoli: quando ci siamo sposati...”

“... ottobre ‘97”

“... Guido aveva già un figlio di sei mesi. E quando Marco è nato...”

“... luglio ‘98”

“... aveva già un fratello...”

“fratellastro”

“... di quindici mesi!!! Mi sembra di impazzire.”

“Non ci si può credere, è vero! Eppure... sai cosa ti dico?”

“Eh no, eh! Tu sei sempre stata una maestra a rigirare le frittate pur di non dare torto a Guido, ma stavolta, bella mia, voglio proprio vedere come te la cavi...”

“Non si tratta di rigirare frittate. Anzi, è tutto il contrario. Si tratta invece di guardare bene in faccia la realtà.”

“Che orrore. Un figlio con un fratellastro e un marito senza palle”.

“Appunto. Ma è anche vero che hai un marito attivo e un figlio sano, con due genitori uniti... Beh, almeno fino ad oggi...”

“Ma fammi il piacere. Io con un uomo così, un irresponsabile disgustoso, un egoista incallito, non ci posso più vivere. Mi fa venire i brividi il solo pensiero di rivolgergli ancora la parola.”

“Scusa, Ester, prova a pensare. Possono esserci tanti motivi per il suo disinteresse.”

“Dimmeli, ti prego, perché io non arrivo a tanto.”

“Innanzitutto potrebbe voler proteggere la vostra famiglia. E poi, se leggi bene nella pagina Facebook, questa Anna era felicemente sposata con un cardiologo di Bergamo... Aspetta

che ti leggo la pagina di questo luminare della scienza: “*Giulio Bollate, cardiologo di fama internazionale, fidanzato con Anna Pistis fin dai tempi del liceo. Ha conosciuto Gino Strada perché avevano frequentato insieme un seminario con il famosissimo Dott. Christian Barnard al Groote Schuur Hospital di Città del Capo (Sudafrica), l’ospedale del primo trapianto di cuore di Barnard stesso. Poi hanno seguito due strade diverse: Gino le missioni umanitarie, e Giulio le cliniche private.*”

“... Indubbiamente molto più redditizie!”

“Strano... non ci sono altre notizie oltre questi pochi accenni ... Comunque vedi? Tutto è andato a posto. Tutto sistemato per benino.”

“Sì, davvero, proprio a meraviglia. E vissero insieme felici e contenti... Ma un figlio è sempre un figlio!”

“E due famiglie sono sempre due famiglie! Pensaci con calma. In fondo se lei avesse ritenuto di volerlo cercare, non avrebbe fatto fatica a trovarlo, anche quando non esistevano ancora i social network, e i computer stavano appena spuntando all’orizzonte. Se non lo ha fatto vuol dire che non le interessava più di tanto. E poi, se anche avesse voluto, col passare del tempo, la cosa diventava sempre più difficile.”

“Intanto adesso io ho il cuore a pezzi. Credo che mi verrà un infarto.”

“Ester, adesso dove sei? Cosa fai? Dove hai intenzione di andare?”

“In questo momento non lo so proprio. So solo da dove voglio scappare.”

“Vieni da me allora! Sali sul primo treno e ti veniamo a prendere a Porta Nuova. Non fare sciocchezze, per carità.”

“No, ti ringrazio. Ho bisogno di stare sola, almeno per un po’.”

“Va bene. Ti concedo... mezz’ora al massimo. Trenta minuti e poi ti richiamo. Io salvo subito questo tuo nuovo numero in

memoria. Lo metterò come... Sorella Matta! Hai il cellulare carico?”

“Sì... Guido tiene sempre un cellulare carico di riserva...”

“Ecco, già un punto a suo favore. Per compito in questa mezz’ora pensa a tutte le altre mille cose che ha fatto per te in tutto l’arco della vostra vita insieme. Non dimenticarne nemmeno una”.

“Cosa Guido ha fatto per me? Mi ha rovinato la vita...”

3ª telefonata di Ester a Paola

“Scusami, cara Paola mia, ma proprio non riesco a vedere qualcosa di buono fra me e lui. Lasciamo da parte per un momento la storia del figlio spuntato dal nulla.”

“Veramente, Ester, mi sembrava questo il perno della faccenda, la miccia che ha fatto saltare la polveriera.”

“No, il figlio mi ha costretto a guardare meglio dentro la polveriera e ci ho trovato tante micce inesplose.”

“Guarda che abbiamo tutti un arsenale ben fornito, solo che la maggior parte delle persone dà due o tre bei giri di serratura e va avanti.”

“Io non ho trovato nessun buon motivo per girare la serratura. Anzi, forse l’ho fatto per troppo tempo. Adesso voglio spalancare le porte e far saltare in aria tutta la baracca, tanto prima o poi sarebbe esplosa comunque.”

“Stai attenta, magari insieme alle polveri fai saltare anche i tesori di una vita insieme.”

“Devo dirtelo: non ho trovato nemmeno un briciolo di colla che possa bastare a tenere in piedi il castello di carte della nostra famiglia.”

“Non ti basta nemmeno il sacramento in cui tu credi tanto?”

“In questo momento no, non mi basta. Io ci credo, certo, ecco-

me! Ma lui lo ha calpestato come uno straccetto, come fosse una farsa, una cosetta da niente. Non un pezzo di strada da fare insieme nella buona e nella cattiva sorte.”

“Appunto, questa sembra essere la cattiva sorte ma...”

“Sai cosa ho pensato?”

“Dai, spara”

“Che forse il mio matrimonio è NULLO!”

“Oh questa poi, ma tu sei matta!”

“Perché chissà se, mentre diceva *e prometto di esserti fedele*, aveva intenzione di esserlo davvero, visto che una scappatella se l’era già presa! E chissà quante altre poi...”

“Mi sembra che adesso tu stia proprio esagerando.”

“... e se non è nullo nella forma, è nullo nei fatti: io sono la schiava cretina. O la cretina schiava, a te la scelta.”

“Non mi pare proprio. Chi ha portato avanti casa e famiglia in tutti questi anni? Con Guido sempre fuori per lavoro, chi si è occupata di Marco, della casa e dei conti da far quadrare? Tu sei sempre stata all’altezza del tuo ruolo di moglie e di madre.”

“Ma se anche fosse vero, nessuno qui se ne accorge.”

“Forse non te lo dimostrano, ma sia Guido che Marco sanno bene che tu sei il punto fermo, attorno a cui ruota tutta la giostra della vostra vita.”

“Invece mi sembra di essere come il pianista di un saloon: io faccio del mio meglio per suonare tutti i tasti che posso, ma gli altri due si divertono a spararmi addosso senza pietà: *“Sei troppo grassa. Troppo ingenua. Una buonista credulona. Non vivi mai coi piedi per terra...”*”

“Sei una morbida incantevole persona.”

“Loro non la pensano così. Io servo solo a soddisfare i bisogni primordiali... e per Guido nemmeno tutti... non so se mi spiego.”

“Questa è la vita di ogni donna, mia cara.”

“... per giunta con il grosso difetto di essere dotata di parola, quindi una ficcanaso rompiscatole, per giunta un tantino permalosa...”

“Certo non si può dire che tu sia una santa, sorellina mia, ma secondo me invece ti stima e ti apprezza proprio così come sei.”

“Lui non si ricorda nemmeno la data esatta del nostro matrimonio...”

“Chi ti ha mandato dei fiori a scuola per il tuo compleanno?”

“Non ha mai tempo per me, ha sempre la testa nel lavoro. Sempre indaffarato, sempre distratto, sempre lontano. Anche quando arriva a casa in realtà il suo cervello è restato nell’ultimo paese che ha fotografato. Una post-produzione perenne. Sia quando lavora che quando è a casa, la sua testa è sempre altrove. Lontano.”

“E cosa mi dici della sera che ti sei ferita alla mano con l’affettatrice? Chi è stato con te due ore in pronto soccorso nonostante avesse da consegnare un servizio fotografico urgente?”

“Appena rimette piede in casa non vede l’ora di rintanarsi nel garage, il suo regno! Questo è il suo mondo esclusivo e lì non c’è posto per me. La nave da costruire. L’auto da lucidare. Il mobile da restaurare. I giornali vecchi da classificare... Sposta le cose vecchie e inutili da un ripiano all’altro, pur di non dover stare con me.”

“Ha i suoi interessi, lasciaglieli! Preferiresti che ti girasse fra i piedi tutto il giorno?”

“Nooo, per carità. E comunque non c’è pericolo! Quando si ricorda di avere una casa, passa il tempo incollato al suo iPad. O per un motivo o per l’altro, o per lavoro o per giocare. Si lascia bere il cervello da quell’arnese infernale...”

“Diciamola tutta mia cara, non mi sembra che tu sia da meno. Con il tuo iPad giochi a Burraco, guardi i film, leggi la posta

elettronica, scrivi le ricette che mi rubi con mille scuse, navighi su internet, leggi i libri.... Insomma, qui è proprio il caso di dire che chi è senza peccato scagli la prima pietra!”

“Non mi chiede mai come sto, cosa ho fatto, come è andata quella tal cosa o quell’altra. Esiste solo lui e quello che fa lui. Lui è il classico Uomo-Che-Lavora. Di me non si interessa proprio.”

“Perché lui lo sa che riesci sempre a far bene tutte le tue cose. Non ti chiede niente perché ha già capito come funzionano le mille cose che fai nella vita. Tutto prima o poi riesci a risolverlo da sola.”

“Per forza! Ho dovuto imparare a stare in piedi con le mie gambe!”

“Certo, lo capisco, ti farebbe piacere un po’ di considerazione, hai ragione stellina. Specialmente per una come te che vive di relazioni. Ma lo sai come sono fatti gli uomini. Esistono solo loro con i loro problemi. Dal tempo di Adamo ed Eva fino ad oggi. E poi non è vero che sei sola. A parte lo stuolo di amiche e amici che ti ritrovi, lo sai che io ci sono sempre per te, che sei la mia sorellina preferita...”

“Non farmi ridere, sono l’unica sorella che hai!”

“Mi basti e mi avanzi, Titti mia, questo è sicuro. Stai sempre lì a scervellarti su questo e su quello. A volte mi stanco anch’io a starti dietro. Tu sei la classica persona che se non spacca il capello in quattro non è contenta. Perché non provi ad essere un po’ più semplice, un po’ più tollerante? Accettaci tutti come siamo e vivrai meglio, molto meglio, te lo assicuro!”

“Con te non faccio nessuna fatica ad accettarti come sei, anche se hai un grosso difetto: dici sempre quello che pensi...”

“... che molto spesso coincide con la vera verità! Anche se hai la testa un po’ troppo dura, io ti voglio un mondo di bene e... in fondo sei una brava ragazza.”

“Lalli mia, vorrei che dicessero la stessa cosa anche Marco e Guido.”

“Ma scusa, non ti ricordi più che cosa il tuo Guido ha fatto incidere sul retro dall’ipad che ti ha regalato per Natale?”

“Certo che me lo ricordo... *A Ester, inseparabile compagna della mia vita*. Devo ammettere che mi ha spiazzato con questa dedica...”

“Allora, dai sorellina, pensa bene a quello che stai facendo. Non buttare tutto all’aria. Certo state vivendo un momento di crisi pazzesca che farebbe saltare i nervi anche ad un santone indiano, ma non è il caso di prendere decisioni affrettate. È il momento invece di guardarvi bene in faccia, di spiegarvi una buona volta.”

“Pare che lui non ne abbia la minima intenzione. Per lui il discorso è bell’e chiuso. È proprio questo che non sopporto: il silenzio a questo punto proprio non lo posso accettare.”

“Allora non arrenderti. Tesoro, fermati, siediti su una panchina e rifletti un milione di volte. Piuttosto torna indietro e spaccagli la faccia! Vuoi che ti mandi Alessandro a darti una mano?”

“Tuo marito è troppo buono. Non farebbe male ad una mosca. Piuttosto vorrei che tu fossi qua vicino a me, invece che a duecento chilometri di distanza.”

“Sono più vicina di quanto credi.”

“Sei sempre dentro al mio cervello. Io so sempre come la pensi tu.”

“È lo stesso per me.”

“Sei il mio personale Grillo Parlante.”

“Eh no, carina, non farmi fare la figura antipatica di quella che sa sempre tutto. Titti, io so solo che ti voglio bene.”

“Grazie, Lalli. Ti abbraccio. Ci sentiamo. Ma tu pensami, non mollarmi ti prego.”